

I complimenti del procuratore antimafia Mariella Di Mauro a Marco D'Amore: per la ricostruzione della camorra anni '80
«Mostra che la strada della violenza e dell'illegalità non porta all'emersione, che il sodalizio criminale prima o poi si sgretola»

Alessandra Farro

Dopo la bufera di critiche che ha da spesso suscitato «Gomorra - La serie», ritenuta colpevole di riflettere un modello negativo come quello camorristico spingendo all'emulazione, qualcosa è cambiato con «Gomorra - Le origini»: ieri il debutto dell'ultima puntata su Sky.

Nel prequel la regia di Marco D'Amore riavvolge il tempo fino agli anni '80 in una Napoli povera, raccontando come e perché e quando i ragazzi Pietro Savastano e donna Imma partendo da Secondigliano sceglieranno la strada senza ritorno e sporca di sangue del Sistema. Ragazzini all'inizio, assassini alla fine, senza possibilità di fascinazione alcuna. Come riconosce, rivolgendosi all'ex Ciro Di Marzio, all'ex Immortale, Mariella Di Mauro, procuratore aggiunto del Tribunale di Napoli Nord, ringraziandolo per la fotografia onesta, realistica ed accurata che la serie offre sulla camorra segnata dal passaggio dal contrabbando di sigarette al narcotraffico e dalla faida tra la Nuova Camorra Organizzata (NCO) di Raffaele Cutolo e la Nuova Famiglia.

«Mi sono sentita un'osservatrice privilegiata che, per la sua storia, poteva valutare a pieno le ricostruzioni storico-criminali del tuo lavoro», dice il magistrato dell'antimafia, convinta dalla ricostruzione della genesi socio-familiare, delle dinamiche interne ai clan, della fidelizzazione al loro interno, «che spesso passa per l'amicizia giovanile e la condivisione dello status di degrado, umano prima di tutto», oltre che dell'idealizzazione della figura del capo zona.

Un'«acuta ricostruzione» che «consente ciò che nella vita non è consentito: vedere prima ciò che succede dopo e, spero, sia da ausilio, ai giovani prima di tutti, per comprendere che la strada della violenza e dell'illegalità non porta alla emersione né sociale né di gruppo, che la forza del sodalizio criminale prima o poi si sgretola, implode, e che, a fronte del bagliore inizia-

**PIETRO E IMMA
DAI SOGNI AL CRIMINE
MENTRE INTORNO
A LORO SI PASSA
DAL CONTRABBANDO
ALL'EROINA**



**I SOGNI TRADITI
Luca Lubrano
e Imma
Venezia
sul set
di «Gomorra-
Le origini».
In alto,
il magistrato
Mariella
Di Mauro**

le, questa traiettoria trascina nel baratro chi la sceglie e le persone a lui care». Il contrario delle tante accuse riversate in passato su «Gomorra».

La serie originale ed il prequel rappresentano uno spaccato importante non soltanto per aver documentato con crudezza e freddezza i meccanismi della criminalità organizzata, ma anche per la serialità italiana, che grazie alle 5 stagioni ispirate al romanzo di Roberto Saviano ha alzato gli standard qualitativi delle produzioni italiane avvicinandosi alle grandi serie internazionali: senza «Gomorra» forse non sarebbero mai esistite dopo altre fiction italiane talmente potenti da essere distribuite anche all'estero.

D'Amore, postando sui social la lettera del pubblico ministero ha ringraziato: «Le sue parole, sapienti ed accorate, mi hanno toccato il cuore. Vengono da chi ha dedicato la propria vita al bene comune, al sogno della giustizia».

Forse, perché si capissero davvero le intenzioni della narrazione offerta da Sky fin dalla prima stagione, era inevitabile guardare la storia dall'inizio. E ricordarsi come tutto partisse dal libro di Saviano, che ha raccontato come stava cambiando la camorra quando nessuno lo faceva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gomorra-Le origini»? Promossa dal magistrato

Laboratorio di linguaggi visivi

«Artinmove», festival dell'immagine

Si inaugura oggi la prima edizione del Festival dell'Immagine in movimento «Artinmove weeks - Reverse aAngle», a cura di Gianluca Riccio e Gina Annunziata, promosso dall'Osservatorio Artinmove e l'Accademia di Belle Arti nell'ambito del progetto europeo «Partnership for artistic research in technology and sustainability», ospitato da Palazzo Degas, Casa Cinema e museo Madre. La kermesse si apre alle 11 con la masterclass inaugurale di Anri Sa-



la (nella foto) e prosegue attraverso un calendario di proiezioni, talk, workshop e incontri con Adrian Paci, Rà di Martino, Carola Spadoni, Irene Fenara, Emilio Vavarella ed Eva Giolo. In calendario fino al 4 marzo anche un ciclo di proiezioni dedicato a Chantal Akerman dal titolo «Geografie dell'intimità» e le presenze di Gianluca Riccio, Lorenzo Benedetti, Elisabetta Modena, Stefania Zuliani, Gina Annunziata, Anna Masecchia, Vincenzo Estremo.

Al Tedèr

Trevi presenta «Mia nonna e il Conte»

Emanuele Trevi presenterà il libro *Mia nonna e il Conte* (edito da Solferino) alle 18 al Tedèr - Teatro del Rimedio (in via Flavio Gioia 62).



«Come certe ragazzine così timide e ritrose da sembrare anonime, che svelano il loro fascino al momento giusto, nel giro di un'estate, a sedici o diciotto anni, iniziando a raggiare alla maniera di astri appena scoperti nella carta del cielo, mia nonna diventò bellissima dopo gli ottanta». È una nonna dai tratti di dea arcaica, Peppinella, la

protagonista di questo libro, una perentoria matriarca calabrese che, come una regina, vive riverita da due dame di compagnia - Delia e Carmelina - ma che al pari di ogni donna del popolo guarda «Beautifull» al pomeriggio. Nel suo giardino dominato dall'imponente cippa, il nipote Emanuele trascorre - immerso nei libri - le interminabili estati dell'infanzia e della giovinezza. Ed è in questo hortus conclusus che un bel giorno Peppinella si vede comparire davanti addirittura un Conte.

**IL REGISTRA RINGRAZIA
«PER LE PAROLE
CHE VENGO
DA CHI HA SPESO
UNA VITA PER GIUSTIZIA
E BENE COMUNE»**

Sulle orme di De Simone e del Carnevale irpino

Giovanni Chianelli

Cinquant'anni fa Roberto De Simone ci regalò *Carnevale si chiamava Vincenzo*, scritto con l'antropologa Annabella Rossi, dopo 4 anni di ricerche condotte sul carnevale in Campania. Un lavoro sul campo che permise la (ri)scoperta di rituali secolari, cerimoniali drammatici, danze processionali, e poi le figure e i momenti ricorrenti, con i loro nessi simbolici: la Zeza, le rappresentazioni dei mesi, la morte di Carnevale, i Pulcinella carnascialeschi. Scriveva il maestro: «Nei cerimoniali del carnevale coesistono il conscio e l'inconscio, il lecito e l'illecito rompono le barriere istituzionali, religiose o ideologiche, per affermare l'esigenza di un linguaggio unitario, eversivo e liberatorio. In ciò, la cultura popolare si presenta spontaneamente come anticultura». Oggi che entrambi gli autori sono scomparsi c'è chi ha pensato di

mettersi sulle loro tracce e di proseguirne, idealmente e materialmente, l'opera: in questi giorni prende il via un progetto, curato dall'Accademia di belle arti, l'università di Salerno e l'Istituto centrale per il patrimonio immateriale del ministero della Cultura, dal titolo «Maschere e simboli dei carnevali irpini».

Un'equipe di allievi dell'Accademia, guidati dai fotografi Barbara Di Maio, specializzata nel folclore meridionale, e Mario Laporta, docente del corso di fotogiornalismo, stanno visitando 5 comuni della

**CON DI MAIO E LAPORTA
ALLIEVI DELL'ACCADEMIA
TORNANO A STUDIARE
IL RITO DELLA ZEZA
GLI SQUACQUALACCHIUN
E LA MASCARATA**

provincia di Avellino: Teora, Serino, Montoro, Baiano e Montemaro. I gruppi scattano immagini, svolgono riprese video e catturano i suoni delle feste; le loro ricerche diventeranno oggetto di pubblicazione e andranno a costituire un aggiornamento dell'archivio sul tema.

«Ci siamo ispirati al libro di De Simone e Rossi, per noi una vera stella polare, e abbiamo trovato il sostegno dagli Stati generali della Zeza, un consorzio di comuni che valorizzano le rispettive feste» spiega Laporta. «La nostra documentazione coinvolge l'intero apparato della festa che in molti comuni dura mesi: l'organizzazione dei comitati, i traggiti delle sfilate, il confezionamento dei costumi, la produzione delle maschere e la scelta dei protagonisti, ovvero chi andrà a incarnare le figure tipiche dei carnevali». Dei personaggi rituali parla Di Maio che da anni realizza reportage foto-



A TEORA Il vestito da squacqualacchiun



A MONTORO La sfilata dei Pulcinella

grafici sui carnevali e feste tradizionali del Sud: «La Zeza è una rappresentazione diffusa in vari borghi che coinvolge anche altre figure, da Pulcinella alla figlia da maritare, in cui ogni personaggio è interpretato da uomini. Gli squacqualacchiun di Teora, ispirati ai briganti, sono figure grottesche e primitive che indossano sacchi di tela, giacche logore e cappucci-maschera, con cam-

panacci e bastoni per fare rumore. Nella mascarata di Serino il carnevale rievoca un matrimonio popolare: ci sono lo sposo e la sposa, il prim'ommo che guida la musica e la danza, le 'mpacchiatrici, uomini travestiti da donne con gonne colorate e maschere; poi ci sono i belli e brutti: i primi vestiti in modo elegante, gli altri ricoperti di stracci. La mascarata c'è anche a Montoro,

ma qui le figure sono il pulcinella a cavallo, la vecchia le cui movenze ricordano la "baubo" dei misteri eleusini, a vecchia "cu 'a cunocchia", ovvero con il fuso che rimanda a Cloto, la prima delle tre moire. E ancora i mesi che rappresentano il ciclo dell'anno e la rinascita della natura, o i gruppi folk come i tarantellati di Montemaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA